

Fallisce il neo-liberismo del governo Thatcher

Per l'81 in Gran Bretagna tre milioni di disoccupati

Divisi i conservatori - Le incognite di una crisi politica che può sfociare in una coalizione moderata con i liberali e i dissidenti di destra del partito laburista

Dal nostro corrispondente LONDRA - I disoccupati in Gran Bretagna saranno tre milioni nel 1981. Così afferma un rapporto ufficiale che viene a smentire i rinnovati tentativi di rassicurazione del governo. Le prospettive per il prossimo biennio sono in effetti più nere di quanto ci si possa immaginare. Intervistato, il segretario generale della Confederazione dei sindacati britannici, TUC, Len Murray, ha detto: « Il rapporto traduce in cifre il clima di incertezza e di confusione che ha contrassegnato fin qui l'opera dell'amministrazione conservatrice. La mancanza di interesse ad indebolire il potere contrattuale dei sindacati attraverso la recessione economica ha un suo limite preciso quando si ripercuote, come è accaduto, sulle strutture produttive del Paese condannando a inattività, chiusura, e cessazione d'esercizio larghi settori dell'industria britannica. La previsione era solo per difetto perché la cifra dei disoccupati raggiungerà probabilmente il vertice dei quattro milioni l'anno prossimo ».

anche da parte degli esponenti confindustriali. Le promesse di miglioramento non si sono affatto realizzate neppure sui versanti delle finanze pubbliche o su quello dell'inflazione. I conservatori sono profondamente divisi: la maggioranza non è affatto convinta che la strategia della Thatcher possa produrre i risultati sperati. In appoggio alla linea inflessibile caldeggiata dal primo ministro sono stati appena reclutati il sostegno e l'autorità di un altro « esperto », il professor Alan Walters, finora impiegato presso l'università americana Hopkins e il Fondo Monetario Internazionale. Walters verrà a dar manforte agli argomenti di chi sostiene che la « medicina forte » è la migliore per i guai vecchi e nuovi che affliggono il Paese.

Passa il bilancio CEE I nove divisi nel voto

I limiti di spesa in parte superati grazie ad emendamenti comunisti

Dal nostro corrispondente BRUXELLES - Il Consiglio dei ministri della Comunità ha perso una battaglia nella lunga guerra che lo oppone al Parlamento europeo. Nella riunione di lunedì, protrattasi per nove ore fin nella notte, il Consiglio non è stato in grado di respingere, come era dichiarata intenzione della Francia e della Germania federale, il bilancio supplementare 1980 e il bilancio preventivo 1981 notati dal Parlamento europeo il 18 dicembre a Lussemburgo.

La posizione assunta dai ministri italiano, inglese e irlandese ha impedito che si formasse la maggioranza qualificata necessaria a respingere o a modificare i due bilanci. Ieri mattina la presidente del Parlamento Simone Veil, informata che il Consiglio « non ha modificato alcuno degli emendamenti apportati dalla assemblea » ha potuto proclamare la definitiva adozione dei due documenti finanziari.

Il successo riportato dal parlamento è di più di principio che di sostanza. In effetti la maggioranza moderata e conservatrice della assemblea aveva respinto pressoché tutti gli emendamenti al progetto di bilancio preventivo elaborato dal Consiglio aumentando gli stanziamenti di appena 30 miliardi di lire su un totale di 25 mila miliardi, ed aveva approvato un bilancio del quale tuttavia anche molti parlamentari della maggioranza si erano detti profondamente delusi.

In modo un po' più consistente l'assemblea aveva cercato di creare dei margini di manovra utilizzando il bilancio supplementare 1980 aumentato di circa 430 miliardi di lire, tra i quali figurano - grazie soprattutto agli emendamenti presentati e sostenuti dal gruppo comunista - gli aiuti urgenti per 48 miliardi di lire alle zone terremotate dell'Italia. I miliardi reperiti dovrebbero dare un po' di ossigeno alla politica sociale, alla politica regionale e al settore energetico, completamente trascurati nel progetto del Consiglio. Si trattava nel complesso di un aumento dell'1,35% del bilancio comunitario, ma alcuni paesi hanno voluto farne una questione di sostanza e di principio.

I francesi in particolare hanno accusato il parlamento di voler attentare alla politica di austerità, di aver distorto la procedura di bilancio e di aver commesso un abuso di potere. Il rappresentante francese ha minacciato di ricorrere alla Corte di giustizia e nel frattempo di sospendere il pagamento delle proprie quote. Il sottosegretario Francantoni, che ha condotto le trattative per l'Italia, pur ritenendo che gli emendamenti apportati dal Parlamento « che il Consiglio non ha potuto respingere rappresentino un « salto di qualità » per il bilancio, ha tuttavia ammesso che lo scontro ha portato alla luce alcune esigenze: la necessità di modificare le procedure di bilancio, la revisione del « tetto » delle risorse proprie e comunitarie, l'opportunità di considerare il bilancio un test della concezione della Comunità.

Antonio Bronda

Arturo Barioli

Il Giappone produce più auto degli USA

TOKIO - Stimolato dalla vivace domanda estera di autovetture a basso consumo di carburante, il Giappone ha per la prima volta superato gli Stati Uniti come primo produttore mondiale di automobili. L'Associazione delle industrie automobilistiche giapponesi « ha affermato che la produzione totale di quest'anno dovrebbe raggiungere gli 11 milioni di unità, mentre quella statunitense - danneggiata dal calo della domanda di automobili di grossa cilindrata - non dovrebbe superare gli 8 milioni di unità. L'industria automobilistica giapponese è esportata il 64% della propria produzione.

Articoli della Pravda e di Trud

Attacchi di Mosca alle «ingerenze» straniere in Polonia

Dal nostro corrispondente MOSCA - In URSS gli avvenimenti polacchi continuano a essere seguiti attraverso la pubblicazione, senza commenti, di scritti e discorsi dei dirigenti di Varsavia. La « Pravda » di ieri adottava questo metodo, tipico dei momenti di stallo, riportando il discorso di Stanislaw Kania alla seduta d'apertura della commissione incaricata di preparare il congresso straordinario del partito polacco e, in altra pagina, un esteso riassunto di un articolo di « Trybuna Ludu ». Il titolo che il più autorevole tra i giornali sovietici ha scelto è identico a quello apparso sull'organo del POUF. « Chi si ingerisce negli affari della Polonia? », il pezzo è, a sua volta, una raccolta di citazioni dei giornali occidentali, tesa a mettere in evidenza i tentativi dall'esterno di sfruttare le difficoltà della situazione polacca per orientarne gli sviluppi in direzione di un suo aggravamento.

rigenti dei gruppi antisocialisti; Jacek Kuron, definito invece come « un altro dei rappresentanti dell'opposizione »; entrambi, se pure con diversi appellativi, accusati di aver riaccolto organi di stampa occidentali, dichiarazioni e rivelazioni di progetti antisocialisti. Il quotidiano dei sindacati sovietici, « Trud », muove un violento attacco, per la penna del suo corrispondente da Washington, al presidente della potente quanto inquinata organizzazione sindacale americana AFL-CIO, Lane Kirkland, autore di un appello ai sindacati del suo paese affinché versino danaro al fondo di solidarietà con gli operai polacchi. « Trud » rileva - l'osservazione è in questo caso, del tutto pertinente - trattarsi di « una flagrante ingerenza negli affari interni di uno Stato sovrano » e sottolinea che il carattere « proccatorio » di una tale iniziativa è così evidente che ne è derivata una polemica tra lo stesso Kirkland e il Dipartimento di Stato americano, a seguito nella quale il dirigente sindacale della AFL-CIO ha accusato il governo USA di agire « sotto la copertura di una diplomazia troppo discreta ».

gi. c.

La situazione permane calma in Polonia nonostante alcune agitazioni

Sarà proiettato a Wroclaw « Operai '80 »

VARSAVIA - Alla vigilia delle festività natalizie la situazione in Polonia continua a mantenersi calma. Agitazioni locali e azioni di protesta non hanno dimensioni e caratteri tali da mettere in discussione l'atmosfera sostanzialmente distesa. Ieri mattina a Chelm Lubelski - località a circa cento chilometri

tri dal confine sovietico - i lavoratori di cinquanta aziende hanno messo in atto uno sciopero di un'ora e quelli di altre sessanta hanno dichiarato lo stato di agitazione simbolico in segno di protesta per la scarsità delle razioni di carne per le feste, fissate dalle autorità di governo. La manifestazione di

protesta si è svolta nella calma più assoluta. A Danzica la centrale di « Solidarnosc » ha dichiarato che lo sciopero si è svolto senza opposizione da parte delle autorità locali. Un segnale di distensione viene da Wroclaw, dove il locale comitato del POUF ha deciso di offrire come regalo di Natale agli operai delle

imprese della regione una serie di rappresentazioni del film « Operai '80 ». Il documentario - sugli avvenimenti dell'agosto scorso a Danzica, la cui diffusione è per ora proibita in Polonia - sarà proiettato in una delle sale dell'edificio dell'Associazione per l'amicizia palacco-sovietica.



Tutti i dirigenti sovietici al funerale di Kossighin

MOSCA - Salutato da una grande folla che gremiva la Piazza Rossa e le strade di accesso, Aleksandr Kossighin è stato sepolto ieri mattina, poco dopo mezzogiorno, nel muro del Cremlino, alla destra del mausoleo di Lenin proprio vicino a Fyodor Kulakov, anche lui membro del Politburo, deceduto l'anno scorso. Ingorgi paurosi sul Sadorole Kalzo, il grande anello di scorrimento, e sulle strade di accesso al centro, tutte chiuse al traffico per lo svolgimento della manifestazione, aperta con un discorso tenebroso di Nikolai Tikhonov, proprio colui che ha sostituito Kossighin alla presidenza del consiglio dei ministri il 23 ottobre. Il discorso ha ripetuto, quasi alla lettera, gli ampi riconoscimenti politici già contenuti nel necrologio firmato dai supremi organismi del partito e dello Stato i cui membri erano tutti presenti. Breznev compreso, alla cerimonia. Leonid Borisov, segretario del comitato di partito della regione di Mosca, ha poi preso brevemente la parola prima che lo stesso Tikhonov deponesse l'urna cineraria, ricevuta dalle mani dei membri del Politburo che l'avevano portata a spalle fino al luogo della tumulazione, nella nicchia ai piedi dell'imponente muro che circonda il Cremlino.

Uno dei magistrati ha ricordato i casi di abuso edilizi di S. Anneto del Lombardi dove tuttora è aperta una inchiesta.

Ancora: bisogna garantire una dignitosa predisporre misure per impedire che una grande tragedia nazionale si tramandi in un gigantesco affare per gli speculatori. E' un problema immenso di volontà politica, ma anche di volontà della giustizia. Alla quale (e alla delegazione) sono state illustrate situazioni gravi, alcune precedenti al

(Dalla prima pagina)

vimenti politici avanzati. Non c'è nulla di più falso e di più fastidioso di un certo folclore partenopeo. Proviamo a immaginare cosa succede se Napoli si disgrega, ma anche soltanto se scende un gradino, se diventa meno vivibile. Quanti di quei valori creativi e produttivi rimarranno? Ma allora un colpo non sarà solo per Napoli, se è vero che quei valori sono esattamente quelli su cui è possibile far leva per spingere avanti tutto il Mezzogiorno. Che facciamo? Li sostituiamo coi valori del ceto speculativo arricchito dal terremoto, oppure con i valori della fedeltà servile ai capi-clientela? I migliori se ne andranno e resteranno muti e avviliti. Ma se poi anche per il Nord e per l'intera figura etico-politica della nazione. E' pensabile un'Italia, o anche solo un Nord moderno se si consuma una simile lacerazione? Noi stiamo cercando di porre problemi di questa

natura. Sono problemi di contenuti, non di formule politiche. E forse dobbiamo ripetere con maggiore chiarezza che la nostra recente iniziativa che propone di avviare una svolta politica togliendo alla DC la guida del governo e costruendo una alternativa democratica di cui il PCI sia il punto di forza e di garanzia, parte da qui: da problemi di questa natura, da un ragionamento di questo tipo sulla gravità della crisi e sui pericoli per la sopravvivenza stessa della democrazia. Davvero non è una mossa propagandistica, né una fuga dalle responsabilità nazionali. Chiusura settaria. Non c'è in noi nessun rifiuto del confronto e del dialogo con le forze politiche democratiche e con le forze sociali più attive. C'è - questo sì - la definizione di un terreno più avanzato come condizione per un dialogo che sia realmente costruttivo e purché sia possibile la raccolta delle forze politiche e delle energie morali e intellettuali capaci di dar vita a una alternati-

va vera, a un ricambio di classi dirigenti.

Leggendo l'ultima intervista di Craxi sul Corriere della Sera al capisco bene dove sta il suo sbaglio. Egli sembra ancora prigioniero di una visione riduttiva e tendenzialmente moderata del problema italiano. In questo senso è coerente. Se la crisi non richiede riforme che incidano sui blocchi sociali ma solo interventi sul meccanismo di gestione dell'economia, se tutto sommato il compito dei partiti è, come dice Bocca, quello di « galleggiare » sulla sponda, se il problema istituzionale sta nel rafforzamento dell'esecutivo e quello politico nel consentire che un personale di governo più deciso e moderno si alterni con gli uomini logori e incerti della DC; allora, effettivamente, non esiste una questione morale come problema e nodo politico. Ma se i problemi sono altri (e quello dell'energia che presuppone un cambiamento dei modi di vivere e di consumare a quello del Mezzogiorno che impone nuove strut-

ture sociali e politiche, nonché spostamenti di grandi risorse dai consumi individuali agli investimenti secondo un piano che modifichi lo sviluppo generale del paese) allora occorre una mobilitazione sociale, un impegno collettivo, una disponibilità di massa a compiere duri sforzi e anche sacrifici. Allora la questione morale appare per quella che è: il nodo politico da sciogliere se si vuole governare questo paese. Già, perché per mobilitare la gente non basta un ministro più efficiente: occorre qualcuno e qualcosa che dia garanzie, occorre quindi una nuova guida politica e morale.

E' qualunque questo discorso? Sì se lo si riduce alla richiesta di un governo degli onesti. Ma la questione morale non riguarda solo le persone né una assurda messa al bando di un partito come la DC che ha radici profonde nella società, nel popolo, in tante parti sane del paese e degli apparati di Stato. Ma essa comporta - questo sì - la

liquidazione del suo sistema di potere, della sua pretesa di occupare lo Stato e di confondersi con esso.

Forse non è vero che questa è d'intesa il quesito morale politico centrale? Siamo pratici. Andiamo a Milano o a Torino a chiedere di spostare verso il Mezzogiorno le risorse che sono necessarie per la sua rinascita. Ci sentiremo dire, da tutti, borghesi e proletari: sì, ma non quali garanzie? E che cosa si intende, se non la garanzia che la guida della ricostruzione non sia più nelle mani di questo sistema di potere?

Ecco che, partiti dal terremoto, torniamo al terremoto. Dire che l'augurio vero che ci sentiamo di fare a quella gente è che si liberi del vecchio sistema di potere che ha reso così difficile e asfittica la vita meridionale, così priva di futuro, di slancio e di speranza, può sembrare troppo propagandistico. Ma in fondo è la verità. In fondo, la sostanza del problema è proprio questa.

Ecce che, partiti dal terremoto, torniamo al terremoto. Dire che l'augurio vero che ci sentiamo di fare a quella gente è che si liberi del vecchio sistema di potere che ha reso così difficile e asfittica la vita meridionale, così priva di futuro, di slancio e di speranza, può sembrare troppo propagandistico. Ma in fondo è la verità. In fondo, la sostanza del problema è proprio questa.

Ecce che, partiti dal terremoto, torniamo al terremoto. Dire che l'augurio vero che ci sentiamo di fare a quella gente è che si liberi del vecchio sistema di potere che ha reso così difficile e asfittica la vita meridionale, così priva di futuro, di slancio e di speranza, può sembrare troppo propagandistico. Ma in fondo è la verità. In fondo, la sostanza del problema è proprio questa.

Ecce che, partiti dal terremoto, torniamo al terremoto. Dire che l'augurio vero che ci sentiamo di fare a quella gente è che si liberi del vecchio sistema di potere che ha reso così difficile e asfittica la vita meridionale, così priva di futuro, di slancio e di speranza, può sembrare troppo propagandistico. Ma in fondo è la verità. In fondo, la sostanza del problema è proprio questa.

Ecce che, partiti dal terremoto, torniamo al terremoto. Dire che l'augurio vero che ci sentiamo di fare a quella gente è che si liberi del vecchio sistema di potere che ha reso così difficile e asfittica la vita meridionale, così priva di futuro, di slancio e di speranza, può sembrare troppo propagandistico. Ma in fondo è la verità. In fondo, la sostanza del problema è proprio questa.

Ecce che, partiti dal terremoto, torniamo al terremoto. Dire che l'augurio vero che ci sentiamo di fare a quella gente è che si liberi del vecchio sistema di potere che ha reso così difficile e asfittica la vita meridionale, così priva di futuro, di slancio e di speranza, può sembrare troppo propagandistico. Ma in fondo è la verità. In fondo, la sostanza del problema è proprio questa.

Ecce che, partiti dal terremoto, torniamo al terremoto. Dire che l'augurio vero che ci sentiamo di fare a quella gente è che si liberi del vecchio sistema di potere che ha reso così difficile e asfittica la vita meridionale, così priva di futuro, di slancio e di speranza, può sembrare troppo propagandistico. Ma in fondo è la verità. In fondo, la sostanza del problema è proprio questa.

Ecce che, partiti dal terremoto, torniamo al terremoto. Dire che l'augurio vero che ci sentiamo di fare a quella gente è che si liberi del vecchio sistema di potere che ha reso così difficile e asfittica la vita meridionale, così priva di futuro, di slancio e di speranza, può sembrare troppo propagandistico. Ma in fondo è la verità. In fondo, la sostanza del problema è proprio questa.

Ecce che, partiti dal terremoto, torniamo al terremoto. Dire che l'augurio vero che ci sentiamo di fare a quella gente è che si liberi del vecchio sistema di potere che ha reso così difficile e asfittica la vita meridionale, così priva di futuro, di slancio e di speranza, può sembrare troppo propagandistico. Ma in fondo è la verità. In fondo, la sostanza del problema è proprio questa.

Ecce che, partiti dal terremoto, torniamo al terremoto. Dire che l'augurio vero che ci sentiamo di fare a quella gente è che si liberi del vecchio sistema di potere che ha reso così difficile e asfittica la vita meridionale, così priva di futuro, di slancio e di speranza, può sembrare troppo propagandistico. Ma in fondo è la verità. In fondo, la sostanza del problema è proprio questa.

Ecce che, partiti dal terremoto, torniamo al terremoto. Dire che l'augurio vero che ci sentiamo di fare a quella gente è che si liberi del vecchio sistema di potere che ha reso così difficile e asfittica la vita meridionale, così priva di futuro, di slancio e di speranza, può sembrare troppo propagandistico. Ma in fondo è la verità. In fondo, la sostanza del problema è proprio questa.

Ecce che, partiti dal terremoto, torniamo al terremoto. Dire che l'augurio vero che ci sentiamo di fare a quella gente è che si liberi del vecchio sistema di potere che ha reso così difficile e asfittica la vita meridionale, così priva di futuro, di slancio e di speranza, può sembrare troppo propagandistico. Ma in fondo è la verità. In fondo, la sostanza del problema è proprio questa.

Ecce che, partiti dal terremoto, torniamo al terremoto. Dire che l'augurio vero che ci sentiamo di fare a quella gente è che si liberi del vecchio sistema di potere che ha reso così difficile e asfittica la vita meridionale, così priva di futuro, di slancio e di speranza, può sembrare troppo propagandistico. Ma in fondo è la verità. In fondo, la sostanza del problema è proprio questa.

Ecce che, partiti dal terremoto, torniamo al terremoto. Dire che l'augurio vero che ci sentiamo di fare a quella gente è che si liberi del vecchio sistema di potere che ha reso così difficile e asfittica la vita meridionale, così priva di futuro, di slancio e di speranza, può sembrare troppo propagandistico. Ma in fondo è la verità. In fondo, la sostanza del problema è proprio questa.

Ecce che, partiti dal terremoto, torniamo al terremoto. Dire che l'augurio vero che ci sentiamo di fare a quella gente è che si liberi del vecchio sistema di potere che ha reso così difficile e asfittica la vita meridionale, così priva di futuro, di slancio e di speranza, può sembrare troppo propagandistico. Ma in fondo è la verità. In fondo, la sostanza del problema è proprio questa.

Ecce che, partiti dal terremoto, torniamo al terremoto. Dire che l'augurio vero che ci sentiamo di fare a quella gente è che si liberi del vecchio sistema di potere che ha reso così difficile e asfittica la vita meridionale, così priva di futuro, di slancio e di speranza, può sembrare troppo propagandistico. Ma in fondo è la verità. In fondo, la sostanza del problema è proprio questa.

Ecce che, partiti dal terremoto, torniamo al terremoto. Dire che l'augurio vero che ci sentiamo di fare a quella gente è che si liberi del vecchio sistema di potere che ha reso così difficile e asfittica la vita meridionale, così priva di futuro, di slancio e di speranza, può sembrare troppo propagandistico. Ma in fondo è la verità. In fondo, la sostanza del problema è proprio questa.

Ecce che, partiti dal terremoto, torniamo al terremoto. Dire che l'augurio vero che ci sentiamo di fare a quella gente è che si liberi del vecchio sistema di potere che ha reso così difficile e asfittica la vita meridionale, così priva di futuro, di slancio e di speranza, può sembrare troppo propagandistico. Ma in fondo è la verità. In fondo, la sostanza del problema è proprio questa.

Ecce che, partiti dal terremoto, torniamo al terremoto. Dire che l'augurio vero che ci sentiamo di fare a quella gente è che si liberi del vecchio sistema di potere che ha reso così difficile e asfittica la vita meridionale, così priva di futuro, di slancio e di speranza, può sembrare troppo propagandistico. Ma in fondo è la verità. In fondo, la sostanza del problema è proprio questa.

(Dalla prima pagina)

una intervista che comparirà sul prossimo numero di Rinascita afferma che è il problema delle carceri di sicurezza, ma alcun altro problema deve essere affrontato sotto la spinta del ricatto. In questo momento nessuna presa dei terroristi può essere presa in esame. Sarebbe un errore gravissimo - sot-

toinea Pecchioli - Guai se si facesse capire loro che esiste anche una minima disposizione ad ascoltarli. Sarebbe come offrire un terreno sperato, un nuovo sbocco al sopravvissuto di un terrorismo in crisi, consentendo loro, fra l'altro, di assumere pretestuosamente e strumentalmente obiettivi che posso-

no forse avere una loro fondatezza.

Intanto un gruppo di intellettuali, in maggioranza radicali, ha firmato un appello per chiedere che si proceda alla chiusura del carcere dell'Asinara nella serena consapevolezza non di cedere ad un ricatto ma di attuare quanto riconosciuto giusto.

va infine registrata una sconcertante sortita di Pannella, che con agghiacciante spregiudicatezza si rivolge direttamente ai brigatisti chiamandoli « compagni assassini » e chiedendo loro di liberare D'Urso affinché si verifichi « un'occasione di vittoria e di crescita per tutti, da una parte e dall'altra ».

va infine registrata una sconcertante sortita di Pannella, che con agghiacciante spregiudicatezza si rivolge direttamente ai brigatisti chiamandoli « compagni assassini » e chiedendo loro di liberare D'Urso affinché si verifichi « un'occasione di vittoria e di crescita per tutti, da una parte e dall'altra ».

va infine registrata una sconcertante sortita di Pannella, che con agghiacciante spregiudicatezza si rivolge direttamente ai brigatisti chiamandoli « compagni assassini » e chiedendo loro di liberare D'Urso affinché si verifichi « un'occasione di vittoria e di crescita per tutti, da una parte e dall'altra ».

va infine registrata una sconcertante sortita di Pannella, che con agghiacciante spregiudicatezza si rivolge direttamente ai brigatisti chiamandoli « compagni assassini » e chiedendo loro di liberare D'Urso affinché si verifichi « un'occasione di vittoria e di crescita per tutti, da una parte e dall'altra ».

va infine registrata una sconcertante sortita di Pannella, che con agghiacciante spregiudicatezza si rivolge direttamente ai brigatisti chiamandoli « compagni assassini » e chiedendo loro di liberare D'Urso affinché si verifichi « un'occasione di vittoria e di crescita per tutti, da una parte e dall'altra ».

va infine registrata una sconcertante sortita di Pannella, che con agghiacciante spregiudicatezza si rivolge direttamente ai brigatisti chiamandoli « compagni assassini » e chiedendo loro di liberare D'Urso affinché si verifichi « un'occasione di vittoria e di crescita per tutti, da una parte e dall'altra ».

va infine registrata una sconcertante sortita di Pannella, che con agghiacciante spregiudicatezza si rivolge direttamente ai brigatisti chiamandoli « compagni assassini » e chiedendo loro di liberare D'Urso affinché si verifichi « un'occasione di vittoria e di crescita per tutti, da una parte e dall'altra ».

va infine registrata una sconcertante sortita di Pannella, che con agghiacciante spregiudicatezza si rivolge direttamente ai brigatisti chiamandoli « compagni assassini » e chiedendo loro di liberare D'Urso affinché si verifichi « un'occasione di vittoria e di crescita per tutti, da una parte e dall'altra ».

va infine registrata una sconcertante sortita di Pannella, che con agghiacciante spregiudicatezza si rivolge direttamente ai brigatisti chiamandoli « compagni assassini » e chiedendo loro di liberare D'Urso affinché si verifichi « un'occasione di vittoria e di crescita per tutti, da una parte e dall'altra ».

va infine registrata una sconcertante sortita di Pannella, che con agghiacciante spregiudicatezza si rivolge direttamente ai brigatisti chiamandoli « compagni assassini » e chiedendo loro di liberare D'Urso affinché si verifichi « un'occasione di vittoria e di crescita per tutti, da una parte e dall'altra ».

va infine registrata una sconcertante sortita di Pannella, che con agghiacciante spregiudicatezza si rivolge direttamente ai brigatisti chiamandoli « compagni assassini » e chiedendo loro di liberare D'Urso affinché si verifichi « un'occasione di vittoria e di crescita per tutti, da una parte e dall'altra ».

va infine registrata una sconcertante sortita di Pannella, che con agghiacciante spregiudicatezza si rivolge direttamente ai brigatisti chiamandoli « compagni assassini » e chiedendo loro di liberare D'Urso affinché si verifichi « un'occasione di vittoria e di crescita per tutti, da una parte e dall'altra ».

va infine registrata una sconcertante sortita di Pannella, che con agghiacciante spregiudicatezza si rivolge direttamente ai brigatisti chiamandoli « compagni assassini » e chiedendo loro di liberare D'Urso affinché si verifichi « un'occasione di vittoria e di crescita per tutti, da una parte e dall'altra ».

va infine registrata una sconcertante sortita di Pannella, che con agghiacciante spregiudicatezza si rivolge direttamente ai brigatisti chiamandoli « compagni assassini » e chiedendo loro di liberare D'Urso affinché si verifichi « un'occasione di vittoria e di crescita per tutti, da una parte e dall'altra ».

va infine registrata una sconcertante sortita di Pannella, che con agghiacciante spregiudicatezza si rivolge direttamente ai brigatisti chiamandoli « compagni assassini » e chiedendo loro di liberare D'Urso affinché si verifichi « un'occasione di vittoria e di crescita per tutti, da una parte e dall'altra ».

va infine registrata una sconcertante sortita di Pannella, che con agghiacciante spregiudicatezza si rivolge direttamente ai brigatisti chiamandoli « compagni assassini » e chiedendo loro di liberare D'Urso affinché si verifichi « un'occasione di vittoria e di crescita per tutti, da una parte e dall'altra ».

va infine registrata una sconcertante sortita di Pannella, che con agghiacciante spregiudicatezza si rivolge direttamente ai brigatisti chiamandoli « compagni assassini » e chiedendo loro di liberare D'Urso affinché si verifichi « un'occasione di vittoria e di crescita per tutti, da una parte e dall'altra ».

va infine registrata una sconcertante sortita di Pannella, che con agghiacciante spregiudicatezza si rivolge direttamente ai brigatisti chiamandoli « compagni assassini » e chiedendo loro di liberare D'Urso affinché si verifichi « un'occasione di vittoria e di crescita per tutti, da una parte e dall'altra ».

va infine registrata una sconcertante sortita di Pannella, che con agghiacciante spregiudicatezza si rivolge direttamente ai brigatisti chiamandoli « compagni assassini » e chiedendo loro di liberare D'Urso affinché si verifichi « un'occasione di vittoria e di crescita per tutti, da una parte e dall'altra ».

va infine registrata una sconcertante sortita di Pannella, che con agghiacciante spregiudicatezza si rivolge direttamente ai brigatisti chiamandoli « compagni assassini » e chiedendo loro di liberare D'Urso affinché si verifichi « un'occasione di vittoria e di crescita per tutti, da una parte e dall'altra ».

va infine registrata una sconcertante sortita di Pannella, che con agghiacciante spregiudicatezza si rivolge direttamente ai brigatisti chiamandoli « compagni assassini » e chiedendo loro di liberare D'Urso affinché si verifichi « un'occasione di vittoria e di crescita per tutti, da una parte e dall'altra ».

va infine registrata una sconcertante sortita di Pannella, che con agghiacciante spregiudicatezza si rivolge direttamente ai brigatisti chiamandoli « compagni assassini » e chiedendo loro di liberare D'Urso affinché si verifichi « un'occasione di vittoria e di crescita per tutti, da una parte e dall'altra ».

va infine registrata una sconcertante sortita di Pannella, che con agghiacciante spregiudicatezza si rivolge direttamente ai brigatisti chiamandoli « compagni assassini » e chiedendo loro di liberare D'Urso affinché si verifichi « un'occasione di vittoria e di crescita per tutti, da una parte e dall'altra ».

va infine registrata una sconcertante sortita di Pannella, che con agghiacciante spregiudicatezza si rivolge direttamente ai brigatisti chiamandoli « compagni assassini » e chiedendo loro di liberare D'Urso affinché si verifichi « un'occasione di vittoria e di crescita per tutti, da una parte e dall'altra ».

RICOSTRUIRE

(Dalla prima pagina)

le Br minacciano: uccideremo D'Urso

(Dalla prima pagina)

Campania: intervengono i Comitati di base

Campania: intervengono i Comitati di base